

LE DOMANDE DI GESÙ

La Thuile, 22 agosto 2020

“Di che cosa parlavate lungo la via?”

Marco 9, 33

**Marco 9, 33-37:**

“-Di che discorrevate per strada?- Essi tacevano, perché per via avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: -Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.- E preso un bambino, lo mise in mezzo a loro; poi lo prese in braccio e disse loro: -Chiunque accoglie uno di questi bambini nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.”-

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, consideriamo la 21^a domanda di Gesù nel Vangelo di Marco:

“Di che cosa parlavate lungo la via?”

La domanda è anche per noi. Lungo il cammino spirituale, che stiamo facendo, di che cosa parliamo? Di che cosa abbiamo parlato a La Thuile?

Gli apostoli non rispondono a Gesù, tacciono; *“Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.”*

Chi è il più importante all'interno di una comunità? Chi ha il carisma più forte? Incarichi e ruoli sono deleteri, perché ci fanno credere di essere quello che non siamo. Molte volte, siamo condizionati all'interno della comunità, della Fraternità, della Parrocchia... dall'incarico, dal ruolo che abbiamo; se abbiamo un carisma possiamo essere gli ultimi della comunità o i responsabili.

Nessuno ci può togliere il nostro carisma. Noi dobbiamo essere riconosciuti e apprezzati non per l'incarico, che abbiamo, ma per il nostro carisma e il servizio all'interno della comunità.

L'essere servizievoli rende meravigliose le persone e su queste possiamo contare. Abbiamo bisogno di persone, sulle quali poter contare, che ci aiutano: questo dà sicurezza interiore.

Ringraziamo il Signore, perché questo non dipende da loro, ma da noi. Chi ama il Signore troverà amici e, come tu sei, sarà il tuo amico. Dipende da quello che abbiamo dentro; siamo noi che attiriamo le persone.

Nessuno di noi è un'isola: noi siamo il prodotto dei nostri genitori, della nostra famiglia, del nostro Albero Genealogico.

È importante quello di cui parliamo: *“La bocca parla dalla sovrabbondanza del cuore.”* Matteo 12, 34; Luca 6, 45. Per questo è necessario un cammino di purificazione.

Si sedette: è l'atteggiamento del maestro, che insegna la via, segna dentro.

•Riconosco Gesù, Maestro della mia vita?

Chiamò i Dodici: gli apostoli erano già accanto a Gesù. Più volte nei Vangeli leggiamo: *“Entrati in casa, li chiamò...”* La casa era costituita da una sola stanza. Perché Gesù chiama i discepoli? Li chiama, perché hanno bisogno di essere richiamati alla loro vocazione, al loro ministero.

La vocazione non è una volta per tutte. Continuamente abbiamo bisogno di essere chiamati: al mattino, al pomeriggio e anche alle 17, quando la giornata finisce alle 18. Questo significa che proprio prima di morire, abbiamo bisogno di essere chiamati, richiamati all'ordine. È una chiamata continua; non sentiamoci mai arrivati, ma lasciamoci chiamare dal Signore, perché nessuno è mai arrivato.

Nella Preghiera del cuore non c'è un maestro: ogni volta che si pratica, è un ricominciare da zero.

Ogni giorno, dovremmo ricominciare da zero, ripartire, avendo già un bagaglio, ma senza sentirci privilegiati.

E dice loro: dice, presente storico; Gesù dice ancora oggi.

Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti: il primo non significa il superiore, ma il primo accanto a Gesù. C'è il primo, che è nella comunità e svolge un servizio. C'è un primo accanto a Gesù: noi dovremmo mirare a questo, perché questa è la fortuna più grande che possiamo avere.

Come dobbiamo fare per essere i primi accanto a Gesù? Chi vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.

Abbiamo imparato che servire si può dire in due modi:

*duoleo è un servizio inteso come costrizione, come quello svolto dal figlio maggiore nella “Parabola del Padre misericordioso”;

*diaconeo è il servizio libero e liberante. Come possiamo fare questo tipo di servizio? Credere che stiamo servendo Gesù.

È umano avere aspettative sulle persone. Se non vogliamo essere delusi, dobbiamo svolgere il servizio per Gesù. Se il nostro servizio è libero, riusciamo a liberare gli altri.

Quando il servizio non è svolto da schiavi, per dovere, ma perché lo sentiamo dentro di noi, ci porta a Gesù, ad essere i primi.

E preso un bambino: il bambino è accanto a Lui, non ha bisogno di chiamarlo. Gesù invece chiama i discepoli, perché sono accanto a Lui, ma la loro mente è lontana da Lui.

Al tempo di Gesù, i bambini non contavano niente. Il re, quando doveva costruire una città, ammazzava il figlio primogenito, per metterlo nelle fondamenta.

Quelli che non contano niente sono accanto a Gesù.

Lo mise in mezzo: troviamo più volte questa espressione: “*Gesù apparve in mezzo a loro*”, “*Mettiti nel mezzo*” con riferimento all’uomo dalla mano inaridita. Adesso, Gesù mette nel mezzo un bambino.

Al centro della comunità c’è Gesù risorto, che si identifica con l’ultimo.

•Vedo Gesù nell’ultimo?

Lo abbracciò: Gesù, con l’abbraccio, si identifica con colui che è l’ultimo e serve. L’abbraccio significa stare cuore a cuore, diventando uno.

•Riesco a fare altrettanto?

Chiunque accoglie uno di questi bambini nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato: Dio non è più da cercare, ma da accogliere nell’ultimo.

•Ne sono convinto? Lo cerco ancora nel ruolo più alto?

Noi cerchiamo Dio in tanti modi: nel Tabernacolo, nella preghiera, nell’Eucaristia... Dio è nell’ultimo della comunità, della famiglia, della Chiesa... Molte volte, chi ci parla davvero di Gesù è la persona che non ha alcun peso. Gesù è nell’ultimo.

Quando andavamo a celebrare la Messa al Carcere di Vigevano, dicevo: -Andiamo al Santuario di Vigevano.- Alcune persone non capivano.

“*Ero carcerato e siete venuti a trovarmi.*” “*...malato e mi avete visitato.*”

Matteo 25, 36..

Noi abbiamo un ministero stupendo, perché il malato è Gesù. Questo è quello che cerco di fare capire ai malati. “*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*” **Salmo 23 (22), 4.**

Adesso che sono tornato nella normalità della salute, mi sono accorto che non ero io a pregare, era Gesù, che pregava in me, perché in quel tempo ero Gesù. Quando preghiamo per un malato, preghiamo per Gesù.

Il malato ha il suo carattere, le sue fughe, le sue pazzie...: dobbiamo riuscire a vedere Gesù in lui.

La differenza fra la religione e la fede è questa: la religione vede tutto negli uomini; la fede vede tutto negli uomini ultimi, un Gesù, che diventa Santuario. Questo è un cammino personale.

Accogliamo e serviamo gli ultimi e sentiremo la presenza di Dio nella nostra vita.

Nella tecnica dei Vangeli, quando due parole sono usate due volte nello stesso Vangelo, i due passi sono in collegamento.

Nel passo esaminato si parla dell'accoglienza dei bambini.

Troviamo il termine "accogliere" in un altro passo: *"Ma se in un luogo non vi accogliessero, né vi si desse ascolto, andate via di là e scuotete la polvere da sotto i vostri piedi in testimonianza per loro"* (Marco 6, 11).

Gesù non ha promesso successo, ma la possibilità della non accoglienza.

•Riesco a scuotere la polvere e andare avanti o porto rancore nel cuore?

Noi siamo un po' illusi, perché pensiamo che, andando a fare un servizio nella Parrocchia, veniamo "applauditi".

Gesù ci ha prospettato la possibilità della non accoglienza.

Più noi manifestiamo la presenza di Gesù, più il mondo, l'istituzione negativa del potere, non ci accoglierà.

Anche Gesù, quando doveva passare per la Samaria non è stato accolto: *"Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: -Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?- Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio."* Luca 9, 51-56.

Quando Gesù ha liberato l'indemoniato di Gerasa, *"La gente del posto lo supplicava che se ne andasse dal loro territorio."* Marco 5, 17.

Scuotete la polvere...: la nostra testimonianza deve essere un atto d'Amore, senza insulti o maledizioni. La non accoglienza non riguarda solo il Vangelo; non possiamo piacere a tutti.

Scuotere la polvere significa non lasciarla sedimentare nel nostro cuore, diventando ruggine. Dobbiamo avere un cuore libero, santo, come quello di Gesù.

Siracide 22, 19: *"Chi punge un occhio lo farà lacrimare; chi punge un cuore ne scopre il sentimento."*

Quando non siamo accolti, scopriamo che cosa c'è nel nostro cuore: lì, dobbiamo cominciare a guarire.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per quanto ci hai detto.

Questa 21^a domanda capita proprio al termine di questa Settimana, dove, scendendo a valle, porteremo il valore incommensurabile di quello che abbiamo sperimentato. Questo ci porterà al servizio. Non tutti accoglieranno il nostro servizio o non tutti l'hanno accolto: abbiamo già avuto questa esperienza.

Tutti abbiamo un po' di ruggine nel cuore che ci condiziona negativamente e ci porta a reagire.

Con il canto:

“Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore”

Giosuè 24, 15

vogliamo servirti, Signore Gesù, indipendentemente dall'accoglienza che riceveremo o abbiamo ricevuto. Vogliamo continuare a servirti, perché vogliamo stare accanto a te, sentire la tua Presenza.

Con questo canto, vieni a guarire il nostro cuore, togliendo tutta la sua ruggine. AMEN!

Di che cosa parlavate lungo la via?

Marco 9, 33

1. *Di che cosa parlavate lungo la via?* Di che cosa parliamo durante il nostro cammino spirituale?
2. *Essi tacevano:* sono anch'io oppresso dallo spirito muto?
3. *Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande:* mi lascio prendere dalla supremazia di incarichi e ruoli?
4. *Si sedette:* riconosco Gesù, Maestro della mia vita?
5. *Chiamò i Dodici:* ho bisogno di essere chiamato ancora dal Signore, perché lontano da Lui?
6. *E dice loro:* dice, presente storico; Gesù dice ancora oggi?
7. *Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti:* il primo, accanto a Gesù, è l'ultimo nella comunità.
8. *E il servitore di tutti:* chi serve tutti, non solo le persone a cui vuole bene, è il primo accanto a Gesù.
9. *E preso un bambino:* il bambino è accanto a Lui, non ha bisogno di chiamarlo.
10. *Lo mise in mezzo.* “*Gesù apparve in mezzo a loro.*” “*Mettiti nel mezzo.*” Al centro della comunità c'è Gesù risorto, che si identifica con l'ultimo. Vedo Gesù nell'ultimo?
11. *Lo abbracciò:* Gesù, con l'abbraccio, si identifica con colui che è l'ultimo e serve. Riesco a fare altrettanto?
12. *Chiunque accoglie uno di questi bambini nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato:* Dio non è più da cercare, ma da accogliere nell'ultimo. Ne sono convinto? Lo cerco ancora nel ruolo più alto?
13. “*Ma se in un luogo non vi accogliessero, né vi si desse ascolto, andate via di là e scuotete la polvere da sotto i vostri piedi in testimonianza per loro*” (Marco 6, 11). Il verbo accogliere è utilizzato solo in questo contesto, quindi collegato con questo passo. Gesù non ha promesso successo, ma la possibilità della non accoglienza. Riesco a scuotere la polvere e andare avanti o porto rancore nel cuore?